



tanto danno ha generato nella nostra economia». Imprese incapaci di innovare i propri paradigmi manageriali in un mondo dove le regole del successo di ieri non valgono più oggi.

Il quinto paradigma offre un'accurata sintesi dei quattro paradigmi che hanno dominato il secolo scorso, influenzandone gli stili manageriali: leadership carismatica, comando e controllo, predizione e controllo, consenso democratico. A questi paradigmi, ormai obsoleti sebbene ancora molto diffusi, l'autore ne contrappone un quinto, *autonomia condivisa*, un modello manageriale dirompente dove a prevalere è la cooperazione, la crescita veloce, il decentramento decisionale, l'autogoverno, la trasparenza e la simmetria informativa. Eresie per le aziende tradizionali, ma chiavi di volta del successo per le aziende innovative come Netflix, Semco, Gore e altre, di cui Fabio Lisca (consulente di direzione, coach e studioso dalla solida base umanistica) ne riporta le storie in sintetiche schede illuminanti.

La sua tesi di fondo è che ogni paradigma include e trascende il precedente. Ma per poter attuare un cambiamento sostanziale, come quello richiesto dal paradigma di autonomia condivisa, occorre un diverso mindset organizzativo e persino un diverso linguaggio. I più sofisticati strumenti per realizzare l'autonomia condivisa sono destinati a fallire se ci si limita ad adottarli senza interiorizzare il paradigma (o modello mentale) che li ispira. C'è di più. «Se non si ha chiarezza del paradigma in cui si sta agendo - avverte Lisca - perché lo si pensa assoluto, come un tempo si pensava fosse lo stato di natura, non si comprendono i confini del nostro modo di pen-

sare, del nostro mindset e questo non ci permette di adottare in modo efficace strumenti che appartengono a un altro paradigma». *Il quinto paradigma* è un libro colto, senza essere pedante, sintetico senza scadere nel superficiale, e può fornire una risposta al perché le "aziende rigenerate" hanno bisogno di cambiare pelle: perché, al solito, non si può risolvere un problema rimanendo allo stesso livello che lo ha generato. Occorre un salto di paradigma, appunto. Il quinto sembrerebbe il più adatto. Almeno per ora.

Il capitolo introduttivo di *Se chiudi ti compro* inquadra bene la fenomenologia psicosociale di chi perde il lavoro: dal crollo di autostima al calo del rispetto sociale, dall'infelicità alla depressione. Eppure anche di fronte alle avversità c'è chi si rialza più forte di prima. Persone resilienti come i protagonisti del libro di De Micheli, Imbruglia e Misiani e di cui Christina Berndt (giornalista scientifica tedesca e nota divulgatrice) ne ha ben illustrato la psicologia in *Il segreto della resistenza psichica*, pubblicato da Feltrinelli nel 2015. Nel suo nuovo libro, **La scienza della contentezza**, affronta il delicato tema della felicità oggi tanto in voga da essere monitorata persino da alcuni Stati dove il Fil (Felicità interna lorda) ha preso il posto del Pil come indicatore del benessere di una nazione.

Ma la felicità, spiega l'autrice, è anche un'arma a doppio taglio, crea dipendenza. A livello celebrabile produce gli effetti di una droga trasformando il piacere in un dovere. «Chi insegue la felicità teme le avversità della vita e diventa più vulnerabile. Inoltre la felicità si nutre di eccitazioni momentanee

